

LA NOSTRA CAMPAGNA



daiolo non si fa altro che insistere sul «post», nel suo significato latino, non su quello inglese di «posta», «palo», «posto», eccetera, per quanto il post-modernismo risulti assai «postato» e «impalato».

In fondo rimango all'antica e tra gli emblemi «popular» del passato post-femminismo mi soviene indistintamente alla mente solo Bridget Jones; ora non saprei, mi recepisco parecchio persa e perduta, pur sospettando che la scelta non manchi. Ma se al «popular» sostituisco la cultura, mi accorgo che sul post-femminismo occorre argomentare, se non altro perché non risulta semplice caratterizzarlo, come mostrano egregiamente Stéphanie Genz e Benjamin Brabon in *Postfeminism: Cultural Texts and Theories* (Edinburgh University Press, Edinburgh 2009, pp. 199, £ 16.99): si tratta di un nuovo tradizionalismo?; ad affascinare è la «raunch culture»?; il «post» cavalca o scavalca ogni precedente conquista e riflessione?; se Bridget Jones è poco rappresentativa, «post» sarebbero Vita Sackville-West e Annemarie Schwarzenbach, purtroppo sconosciute ai più?

Amnesso che il post-femminismo riesca a rappresentare una frontiera, di ciò è bene essere edotti, specie nel ritrovarsi in luoghi (culturali, fisici, politici, sessuali) in cui il consacrato «post» costituisce una scelta di convenienza, non di convinzione, in cui le opposizioni si mescolano a eccessive contraddizioni, al fine di esercitare un tipo di imperialismo mediatico, declinato al maschile, con evidenti ripercussioni politico-economiche. Forse pure per questo al post-maschilismo si accenna raramente.

A cento anni esatti dalla seconda conferenza internazionale dei partiti socialisti che a Copenhagen ha visto la partecipazione di un numero congruo di donne, continuo a guardare all'8 marzo con titubanza, tra aspirazioni a festeggiare arcaiche conquiste e necessità di fronteggiare le decadenze immorali cui troppi corpi/menti femminili (nonché maschili) vengono costretti, tra perplessità su una giornata in cui il consumismo ha spesso la meglio, ed esortazioni a rispettare le sensibili individualità raziocinanti delle donne (aggiungo, degli uomini) ogni giorno dell'anno - non solo l'8 marzo. Tuttavia l'8 marzo rimane una data-simbolo, in cui avversare platealmente le mac-

Mimose in libreria

Nel paese più sessista d'Europa

MARIA SERENA PALIERI

Un editore nato da pochi mesi, EtAl, programma nel corso del 2010 di riportare in libreria tutti i libri di Carla Lonzi: prima uscita il 3 marzo, con *Sputiamo su Hegel*. Seguiranno *Taci, anzi parla*, *Autoritratto* e *Vai pure*. E in questi giorni, in coincidenza con un convegno romano dedicato all'autrice del *Manifesto di Rivolta femminile*, torna in libreria anche il saggio-chiave di Maria Luisa Boccia, *L'io in rivolta* (La Tartaruga). Tornare a Carla Lonzi significa tornare alle origini del nostro neofemminismo anni Sessanta e Settanta, per scoprire quanto esso sia di nuovo, oggi, utile e necessario. E in stagioni in cui si sente il bisogno di tornare ai «fondamenti» perché non riandare anche più indietro? Con *La bella politica. La resistenza, «noi donne», il femminismo* (ed. Seb27) di Marisa Ombra, staffetta partigiana, poi tra le fondatrici dell'Udi e presidente di *Noi donne*. O con il bellissimo *Memorie di una che c'era*, storia dell'Udi scritta da Marisa Rodano e appena arrivata in libreria per il Saggiatore.

Da Carla Lonzi alle veline

La trasmissione dell'esperienza vissuta negli anni delle grandi battaglie, da un lato (divorzio, nuovo diritto di famiglia, aborto, violenza sessuale) e dell'autocoscienza, dall'altro, è un nodo che le donne di allora si sono poste in questi anni,

accortesi che il femminismo non aveva fatto «storia di sé». È la questione del passaggio del testimone di madre in figlia... *Di madre in figlia* si intitola il libro di Lella Ravasi Bellocchio, psicanalista junghiana (Raffaello Cortina Editore): è la riedizione aggiornata a «vent'anni dopo» del diario di un'analisi al femminile.

Tra le donne che all'epoca del femminismo erano bambine e che, oggi, si accorgono che è necessario riprendere in mano il testimone c'è Caterina Soffici: *Ma le donne no. Come si vive nel paese più maschilista d'Europa* (Feltrinelli), prefazione di Nadia Urbinati, è un reportage dall'Italia d'oggi, dove l'orologio sembra tornato indietro di vent'anni, il paese della cooptazione politica delle veline, della discriminazione salariale su base di genere, dei servizi sociali inesistenti, del lavoro di cura sulle spalle di un sesso solo.

Un mondo sovvertito. Esperienze di lavoro in case rifugio per vittime di violenza domestica di Giuliana Ponzio (Le Lettere) tratta invece dei guasti psicologici e dei danni psichiatrici, oltre che fisici, della violenza domestica alle donne. L'autrice opera da vent'anni nelle case di prima accoglienza.

Per Castelveccchi due titoli: *Breve trattato sul sessismo ordinario* di Brigitte Gresy e *Sex Trafficking* di Siddharth Kara. Il primo viene dalla Francia e racconta dove il sessismo trovi rifugio quando la parità è sancita per legge. Il secondo, dagli Usa, si addentra nell'economia criminale, sul versante delle schiave del sesso.

Per finire un libro in controtendenza, la ciliegina sulla torta, in questi anni in cui il mondo va al contrario: Tiziana Maiolo pubblica con Mondadori *Donne che odiano le donne*, resoconto dei suoi anni al *manifesto*, poi con gli antiproibizionisti, poi con Rifondazione comunista, poi con Forza Italia, poi nella giunta Moratti. Un viaggio à rebours per diagnosticare l'«odio» che le donne proverebbero per le loro consimili. E di pagina in pagina fare a pezzi tutte le donne importanti che ha incontrato. E già, Silvio regnante, è l'8 marzo del 2010...❖